

MEMOIR

# Janek vive per strada e non sa nemmeno perché

ROBERTO CARNERO

Capita di rado, oggi, che l'editoria maggiore pubblici - come accadeva negli anni '70 - storie scritte in prima persona da autori "non letterati" provenienti dai mondi della marginalità sociale. Per questo desta interesse la proposta, da parte di Sellerio, della *Storia di mia vita* di Janek Gorczyca, un clochard polacco, classe 1962, che da quando aveva 30 anni ha scelto di abitare a Roma. Aveva un mestiere, quello di fabbro, che a tratti ha esercitato, ma che non è stato sufficiente a garantirgli una piena integrazione. Il fatto di vivere in una situazione così precaria è una scelta soltanto fino a un certo punto. Nel ripilogare questi suoi tre decenni romani, Janek si chiede, in uno sforzo di autoanalisi, le ragioni del proprio percorso borderline: «A distanza di anni mi domando che cosa mi ha spinto a fare questa scelta difficile. Sentimenti? Ne ho pochi. Carattere ribelle? Mancanza di senso di responsabilità? Più probabile voglia di vita un po' sbandata». Ma non c'è alcuna idealizzazione di questa vita, anzi: «Sembra tutto tranquillo ma la vita per strada non concede sconti». E poi: «È estate e la vita continua, ma questa vita non la auguro a nessuno». Il romanzo è esattamente quanto il suo titolo promette. L'autore ripercorre i fatti salienti della propria vita romana, ma anche tutta una serie di accadimenti minuti che consentono a chi legge di entrare davvero in una realtà che con tutta probabilità non conosce, se non per quanto talora ne emerge dalla cronaca. Troviamo l'amicizia e la solidarietà tra chi vive alla giornata, per strada o in ripari di fortuna, ma anche la conflittualità e la violenza che povertà, degrado e disperazione facilmente propiziano. Ci sono le associazioni di volontariato che provano ad aiutare chi ha bisogno, ma che non sempre ci riescono: «Per me due panini a setti-

mana e domande cretine tipo "come stai?" sono una umiliazione».

C'è l'amore per Marta, una connazionale che vive a Roma come lui, da giovane bellissima, poi rovinata dalla malattia. Eppure Janek, nonostante gli alti e bassi di una relazione problematica, le rimane vicino sino alla fine. Anche lui, però, non sta bene. La piaga dell'alcolismo lo devasta: lui insieme alla maggior parte di coloro che fanno la sua vita (come più volte viene sottolineato). Una volta tenta il suicidio, un'altra si dà fuoco (per una sorta di sfida a Marta, il cui amore vuole mettere alla prova). Per un certo periodo finisce a Rebibbia. «Dentro Rebibbia

Oggi sono sempre più rare le scritture dei "marginali" Sorprende, dunque, il clochard polacco che rievoca 30 anni a Roma: tra amore, alcol, carcere e traumi del passato

ci stanno anche mafiosi, politici, di Nap, di Brigate rosse, etc. Incontro anche uno della loggia P2 (massoneria a cui appartiene anche Berlusconi)». Da quest'ultima citazione si possono cogliere le caratteristiche di uno stile diretto, immediato, privo di filtri, spesso capace - come in questo caso - di generare dei cortocircuiti logici che hanno l'effetto di

mettere in evidenza certi lati assurdi della società cosiddetta perbene.

In una lunga analessi collocata verso la fine del romanzo, Janek Gorczyca rievoca la propria infanzia e giovinezza: la Polonia soffocata dal regime comunista, il servizio militare che lo porta in Afghanistan e poi in Unione Sovietica, il matrimonio con una donna russa che gli dà un figlio, la rottura della loro relazione che sembra spezzare l'equilibrio di Janek. Forse è proprio lì, in una situazione insieme storica e personale, che vanno individuate le cause di quella irrisolutezza esistenziale sulle cui ragioni l'autore stesso si interroga più volte nel corso del romanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Janek Gorczyca**  
**Storia di mia vita**  
Sellerio. Pagine 150. Euro 15,00

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157